

## ANDiS PIEMONTE

Convegno regionale ANDIS “Gli adolescenti e la gestione delle dinamiche di gruppo” svoltosi a Torino c/o Liceo “D’Azeglio” Via Parini 8 - martedì 27 ottobre 2009 h. 9-13

### Presidente regionale ANDIS: Nicola Puttilli.

Sempre più alti sono l’interesse e l’attenzione nei confronti della prevenzione del bullismo e delle dipendenze nei ragazzi e dei rischi di dispersione scolastica degli alunni in difficoltà.

Il 22% dei ragazzi non conclude la scuola superiore e l’11% ha vissuto 2 o più anni di ripetenza.

La dispersione, in controtendenza rispetto al precedente decennio, è aumentata negli ultimi due anni, incide anche la nuova valutazione; costi elevatissimi della selezione.

La registrazione tout court dell’insuccesso scolastico (voti insufficienti) porta come risultato all’espulsione del ragazzo dal sistema scolastico.

Ci sono origini sociali, culturali, psicologiche del fenomeno.

Quali risposte credibili e praticabili si possono dare?

Nel maggio 2008 l’ANDIS Piemonte aveva realizzato un convegno su questi temi con il prof. Gustavo Petropoli Charmet, oggi ospitiamo il prof. Maurizio Gasseau, psicoterapeuta, docente di Psicologia dinamica all’Università di Torino e della Valle d’Aosta.

### Relatore: prof. Maurizio Gasseau.

Importanza del lavoro degli insegnanti: andare in classe, incontrare un gruppo (di allievi / ragazzi / persone).

Oggi stiamo fra il disagio degli adolescenti ed il disagio dei docenti.

La nostra vita è un passaggio da gruppo a gruppo.

Ci si veste in funzione di quali relazioni andremo ad incontrare.

La “gruppalità” determina tantissimo la nostra vita.

I ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati, di avere una presenza accanto, capendo i loro linguaggi.

I tempi sono velocizzati.

I giovani vivono i loro “sballi” nella notte utilizzando sostanze che li rendono euforici (acido lisergico, estasi, anfetamina, caffeina) e li tengono svegli per 24 ore.

E’ difficile combattere questa “cultura della droga”.

La cocaina oggi è sintetica, crea grossa dipendenza, sconnette la logica del pensiero.

I ragazzi sono sempre più aggressivi (verso i compagni, gli insegnanti, i conducenti degli autobus ecc): essi hanno difficoltà ad assumersi responsabilità, passano subito all’atto, senza la mediazione / elaborazione del pensiero.

Gli studi neurologici sulle connessioni neuronali fra attività motoria e processi riflessivi evidenziano come queste si stabilizzino non prima dei 17-18 anni di età: prima di allora si agisce e poi si pensa.

Bisogna educare la capacità riflessiva!

I ragazzi hanno bisogno di iniziazioni e le cercano in modo strano.

Quali strategie possiamo mettere in campo noi adulti per affrontare questi ragazzi?

Crisi del ruolo dell’insegnante. Gli insegnanti hanno difficoltà a stare di fronte agli spiazzamenti di questi comportamenti dei ragazzi d’oggi.

Diminuisce la motivazione a stare in classe per gli insegnanti, c’è profonda stanchezza.

Insieme (non da soli) si potrebbe riuscire a trasformare l’aggressività in creatività, a reggere le situazioni spiazzanti, a liberare l’energia.

Bisogna prima di tutto stabilire una relazione.

Utilizzo della pedagogia attiva.

I dirigenti scolastici devono intervenire per attivare la motivazione nei docenti a stare in classe, ad ascoltare i giovani, ad usare e capire il loro linguaggio.

All’insegnante deve poter arrivare la fatica, la sofferenza, la difficoltà dei ragazzi, per impedire la dispersione scolastica.

Se non si crea il gruppo all’inizio (in classe I) non si riesce poi a recuperarlo in 2-3 anni.

Si assiste purtroppo ad un incremento di aggressività, depressione, atti anticonservativi.

Sintomi gravi di sofferenza: suicidi giovanili, stress post-traumatici (si prova grande rabbia, non si riesce ad elaborare il dolore), abulia, mancanza di motivazione (i ragazzi hanno paura del futuro, hanno paura di sbagliare, vedono lo spettro della disoccupazione; disturbi alimentari, sindromi anoressiche, attacchi di panico (tachicardia, sudorazione ...) e grossa diminuzione della sicurezza in se stessi, utilizzo di sostanze eccitanti e miscugli di bevande.

Più del 60% dei giovani torinesi usa sostanze stupefacenti ed alcolici (molte birre) per relazionarsi sul piano dell'euforia piuttosto che della coscienza vigile.

Serve l'integrazione delle competenze di psicologi ed insegnanti.

“Psicologia dell'emergenza”.

Come condurre il gruppo-classe?

Sono utili le rappresentazioni, le drammatizzazioni, l'espressione corporea; esperienze di scambio di ruoli in cui si provi ad entrare nell'altro punto di vista e si provi ad interpretare qualcosa di differente.

Quali sono i modi di comunicare dei ragazzi d'oggi? Internet, comunicazioni interattive, tatuaggi, peercing, segni sul corpo di esperienze vissute.

Questione dell'identità.

Gli interventi e le esperienze sono piuttosto sconsiderati fra loro, confusi, sovrapposti.

Occorre saper fare filtro.

Se la famiglia non tiene più, è difficile crescere.

Evitare test proiettivi, soprattutto in classe I.

I ragazzi incontrano piuttosto crisi dei valori e dei modelli.

Promuovere educazione all'affettività, alla sessualità: far crescere la dimensione dell'affettività, saper rinviare l'inizio del fare all'amore.

Centri di Ascolto, quali monitori del disagio; spazi distinti, dedicati per studenti, genitori, docenti.

Lavorare sull'autostima.

**Dibattito.**

Dare strumenti agli insegnanti perché sappiano reggere una classe difficile.

Favorire la preparazione psico-pedagogica degli insegnanti.

Aggiornamento continuo ed obbligatorio.

Progetti di ricerca-azione.

“Volare insieme” per scambiarsi la forza.

Formazione sulla psicologia degli adolescenti, sui loro modi di comunicare.

Interventi precoci fin dalla scuola dell'infanzia: educazione all'ascolto, lavorare sul contenimento e sull'autocontrollo, sulla motivazione, sul piacere dello stare insieme nel gruppo, educare la capacità di mediazione e imparare a gestire la conflittualità.

Giocare con i ragazzi.

Il corpo, la relazione corporea aiuta a intensificare la relazione.

Utilizzo adeguato ed educativo delle sanzioni disciplinari.

Rispettare il lavoro e la fatica degli insegnanti, sapersi mettere nei loro panni, restituire loro riconoscimento e apprezzamento del loro lavoro e della loro fatica.

Il tempo per la relazione con gli alunni diminuisce sempre di più, le compresenze sono state azzerate, le cattedre sono state saturate a 18 ore.

Condivisione delle strategie individuate nel team /consiglio di classe.

Saper trasformare il disagio personale, condividere la solitudine.

Il dirigente scolastico deve ritagliarsi il tempo da dedicare all'ascolto degli insegnanti, che desiderano essere “riconosciuti”.

Le risorse sono insufficienti per dotarsi degli aiuti necessari (sportelli, psicologi scolastici ...), per creare occasioni motivanti per la formazione continua degli insegnanti.

Oggi tutto sembra incasellato; la pedagogia attiva sembra un miraggio.

La scuola ce la può fare?

**Il seminario si conclude con giochi e simulazioni a coppie e in gruppo.**